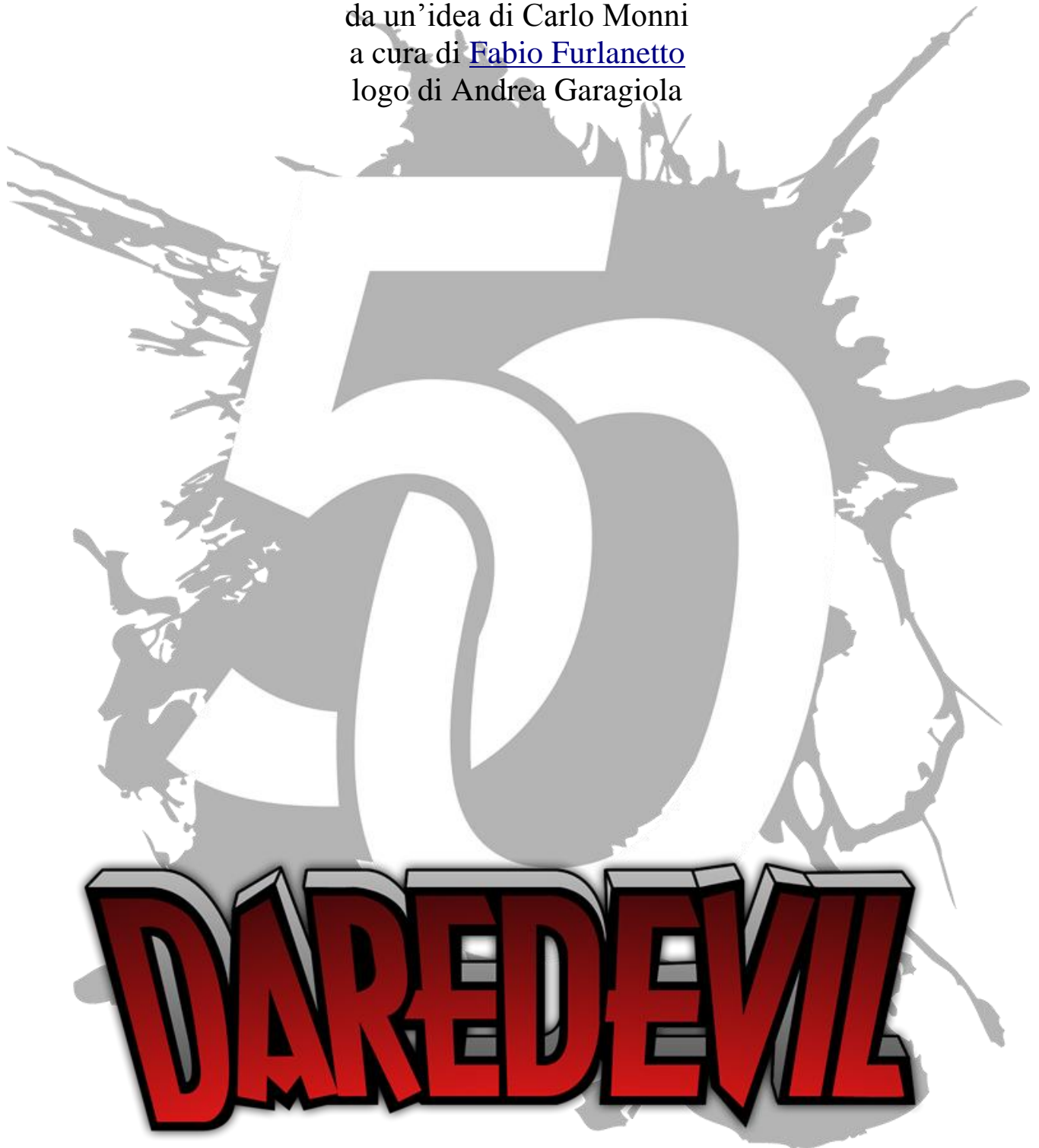


Marvel IT presenta
da un'idea di Carlo Monni
a cura di [Fabio Furlanetto](#)
logo di Andrea Garagiola



Devil creato da Stan Lee & Bill Everett
Daredevil #1
Aprile 1964



Pag. 3	La sofferenza umana	di Abendsen
Pag. 10	Hotel Inferno	di Igor Della Libera
Pag. 15	Il diavolo nei guantoni	di Carmelo Mobilia
Pag. 20	Dove eravate quando è atterrato Dio?	di Fabio Furlanetto
Pag. 24	Crisi mistica	di Mickey
Pag. 28	Ombre del passato	di Carlo Monni

MarvellIT presenta

DAREDEVIL

La sofferenza umana

By Abendsen

Si può stare male per qualcosa che non si conosce? Se non si è mai avuta l'esperienza di una cosa, o questa cosa ci viene portata via, si può soffrire la sua perdita? Se non si ha il concetto di perdita di quella cosa come si può soffrirne la mancanza? E' sufficiente immedesimarsi in chi ha subita questa mancanza, prendendoli a modello o derivandone i comportamenti e i sentimenti solo perché ci si convince che è così che deve essere, perché così è tutto intorno a noi? O forse c'è un mandato biologico che ci spinge ad aver bisogno di quella cosa anche se non ne abbiamo esperienza diretta?

Matt Murdock si è posto domande simili cercandone le risposte o durante i suoi intensi anni di studi adolescenziali o osservando gli altri nella sua difficile e frenetica vita di piccolo orfano in uno dei quartieri più poveri e violenti della grande mela. Non ne ha mai trovata una che lo convincesse appieno. Sa solo che, sin da molto presto da che era bambino, è possibile soffrire la mancanza di qualcosa anche se non ce l'ha mai avuta quella cosa. E anche se gli sembrava assurda questa possibilità, tra tutte le esperienze che gli mancavano, quella di non avere una mamma era quella che lo faceva soffrire di più. Incredibilmente, malauguratamente, per il piccolo Matthew era la più dolorosa con quel suo senso di vuoto profondo nella pancia come un buco nero che risucchia tutta la sua anima e gli spegne la luce dentro.

Come dev'essere avere una mamma?

Non è difficile immaginarlo per chi c'è l'ha, anzi capita non di rado di desiderare di non averla in alcuni momenti. Ma come dev'essere vivere ogni giorno di quella stessa vita da quando ne hai memoria senza una mamma?

Ma Matt e' figlio di "Battling" Jack Murdock, un tipo tosto, e come lui ha imparato (o anche per questa cosa, e' tutta una questione di geni?) a prendere di petto la vita qualsiasi cosa questa gli tiri addosso. Così non è che abbia sofferto molto per la mancanza di una mamma nella sua infanzia. Quando era un bambino, Matt Murdock ci ha pensato qualche volta, ma spesso senza pensarci intenzionalmente. Come quelle volte quando vedeva gran parte dei suoi amici e compagni di scuola venire chiamati con forza alla sera dalle loro mamme per tornare a casa perché era pronta cena. Quelle mamme con la voce squillante e accogliente che si trasformava in aggressiva e minacciosa se i diretti interessati facevano finta di non sentire e continuavano a giocare tra le prime ombre della sera per le strade di Hell's Kitchen. In quei momenti, Matthew avrebbe voluto fare come loro, far finta di non sentire. Avrebbe voluto dire che anche lui aveva una mamma e invece si spazientiva con gli amici che non ubbidivano ai richiami. Ah, se avesse avuto una mamma sarebbe schizzato subito a casa! O no?

Forse non c'è niente di speciale nell'aver una mamma se quando ti chiama per darti da mangiare fai finta di nulla e le preferisci il gioco. E tutto sommato, pensava ogni tanto, era meglio così perché se faceva così male soffrire per un fantasma chissà come avrebbe patito la perdita di una vera mamma. Di nuovo, poteva solo immaginarselo o con molta attenzione, come paragone, si spingeva a considerare l'idea di

perdere papà ed erano pensieri talmente brutti che non osava soffermarsi più di tanto su di essi, perché allora sì che si sentiva irrimediabilmente perso in un luogo buio al di là del buco nero.

Papà, di sicuro Matt sa cosa vuol dire avere un papà: dovere, regole, dovere. E' il suo modo di fargli capire che lo ama, perché regole e dovere gli vengono impartite solo per il suo bene. Così gli dice suo padre e lui non vede perché dubitarne. Ma cosa c'è di male se ogni tanto fa come i suoi amici, gli altri ragazzi del quartiere? Desidera così tanto giocare, correre e perché no, azzuffarsi rotolando nella polvere dei cortili trasandati, sono cose che fanno tutti gli altri bambini. Forse se avesse una mamma, lei capirebbe, lei glielo lascerebbe fare? Forse sì, a sentire le mamme degli altri che li minacciano di dirlo ai loro padri quando torneranno dal lavoro se si mettono nei guai. Beh, lui non ha una mamma, ha un padre duro, ma giusto, perciò se ogni tanto si lascia andare ai propri desideri, a quello che anche lui crede giusto nessuno potrà dirlo a papà.

Ma ha fatto una promessa. S'impegnerà ad essere una persona migliore di suo padre, perché è quello che papà gli ha espressamente richiesto. S'impegnerà a non usare i pugni, ma la testa e studierà per uscire da quella trappola per topi che è il suo degradato quartiere. La vita a Hell's Kitchen, però, non gli pare così brutta e senza speranza, ma lui ha solo suo padre e suo padre ha solo lui. Quella promessa è a fondamento del loro legame. Così obbedisce.

E subisce. I bulli o prendono di mira il secchione che evidentemente deve sentirsi superiore a loro se aspira a diventare un dottore o un avvocato per avere un futuro migliore o il bambino perfetto che rifiuta di uscire a giocare a calcio perché deve studiare. Subisce gli insulti, le botte, i risolini alle sue spalle. Studiare è impegnativo, ma dà i suoi risultati ed è anche gratificante, ma lui vorrebbe giocare, unirsi agli amici. Non è esattamente come sostengono loro, ma ha fatto una promessa che gli altri non capiscono e a volte non capisce neppure lui.

Chi è certo di comprendere, nascosto nell'ombra, è un uomo duro forse ancora di più di suo padre. Viene da lontano, chiamato da un suo collaboratore che gli ha segnalato Matthew. Quest'uomo si fa chiamare semplicemente Stick, forse perché porta sempre con sé un lungo bastone perché è cieco e un cappellino da baseball sgualcito sul folto capo, perché anche se non è americano, da dove viene, questo sport è amato tanto quanto negli Stati Uniti. Il suo collaboratore è un talent scout che cerca talenti particolari. Nell'ultima generazione sono solo due le persone che gli ha segnalato in tutto il mondo. Matt è una delle due. L'altra è una bambina europea.

Stick si muove raramente e solo quando viene chiamato dal suo talent scout. Osserva i candidati alla sua particolare scuola per giovani dotati nel loro ambiente di vita naturale. Questa è la prima, esigente, selezione. Poi arriverà la seconda selezione quando e se si farà vedere dal candidato. Ha visionato la ragazzina europea, ha analizzato i suoi comportamenti, le sue interazioni, ne ha soppesato i sentimenti, ne ha quasi magicamente carpito i pensieri. Infine l'ha scartata. E' un selezionatore molto severo.

Ora ha di fronte questo americano d'origine irlandese. Lo vede passare ore sui libri, ingoiare il fango in cui viene buttato dai suoi presunti amici che non valgono la metà di lui e scatenare tutta la sua rabbia e frustrazione in estenuanti allenamenti segreti al sacco nella palestra dove si allena il padre o lasciarsi andare buttandosi in imprese spericolate che farebbero imbarazzare il bravo ragazzo che vorrebbe essere celando la sua identità dietro un passamontagna per non ficcarsi nei guai.

-Hai scartato anche lui?- Lo stupore nel tono del collaboratore tradisce la sua preoccupazione.

-E' indisciplinato. Poco focalizzato. Emotivo. Traumatizzato.-

-Stick. Maestro. Hai anche detto che è un idiota di *talento*.-

-Sì, hai visto bene, Stone. Per quello che puoi vedere. Ci sa fare, ma quel fare gli viene naturale, non è consapevole. E' estremamente grezzo. Soprattutto è instabile.-

-Lungi da me correggerti, maestro, ma è appunto di talento che stai parlando. Talento puro. Ci serve. A maggior ragione ora. Dopo che hai scartato la ragazza. Lui è l'unico che ci è rimasto. E noi siamo sempre di meno. La barriera che si oppone alle forze dell'oscurità e sempre più sottile.-

-Stone, il tuo discernimento è offuscato dalle tue passioni. Pensi che conoscere la differenza tra il bene e il male sia un bene, ma dimentichi che questo tipo di conoscenza valutativa rappresenta l'inizio della perdita dell'innocenza e della sofferenza umana.

Quello che dici è vero, ma non ti chiedi se è efficace? I tuoi occhi sono aperti e vedono, ma a quale prezzo? "Possiamo giudicarci da soli e da soli e trovarci in difetto; possiamo immaginare situazioni ideali e giudicare, per confronto, inaccettabile il presente; siamo in grado di ricostruire il passato, immaginare eventi futuri che non sono ancora prevedibili e poi preoccuparci a morte per la loro realizzazione; possiamo stare male per la certezza che noi e i nostri cari moriremo. I bambini piccoli sono l'essenza della vitalità e dell'umana innocenza. Giocano, corrono, sentono e quando sono nudi non se ne vergognano. Ma questo è destinato a finire quando mangiano dell'albero della conoscenza e diventano sempre più come le creature che gli adulti vedono riflesse nei loro specchi. Gli adulti con ogni parole, conversazione e storia che li riguarda gli insegnano a parlare, pensare, pianificare, giudicare, confrontare e valutare e non appena lo fanno la loro innocenza cade come petali di un fiore, per essere sostituiti da spine e rami rigidi di paura, autocritica e finzione. E' una trasformazione graduale inevitabile, non possiamo impedirla."¹

Stai attento ad agire se le tue azioni sono dettate dalla paura. Il nostro ordine non può essere compromesso. Il ragazzo è speciale, ma facilmente corruttibile. L'attaccamento al padre lo sta trasformando a sua immagine e somiglianza. Sento che verrà presto messo di fronte ad una nuova scelta: o abbracciare la vita o lasciarsi andare alla morte presenti nel suo cuore. Se farà la scelta giusta, allora gli darò solo una possibilità.-

Non passa molto tempo e accade l'incidente che rende Matt cieco. E gli dà qualcos'altro. Qualcosa di magico. E questa magia è all'inizio terrorizzante. Reca con sé dolori indescrivibili in cui l'angoscia per la propria sorte ci sguazza come un porco nel fango. Si nutre e cresce.

Jack è sempre con lui, ma le sue parole non sono un appiglio sufficiente per tirarsi su e riprendere un'agognata stabilità. Troppo preoccupato e sofferente, annega anche lui nello stesso mare di angoscia. Con tutto il suo amore Jack non è il faro nella tempesta cui Matt ha bisogno per non schiantarsi contro le rocce della disperazione e tornare integro al sicuro porto della vita. Ma Matt e' un tipo tosto, si è detto, e fedele alla promessa paterna di non arrendersi mai, col passare dei giorni nel buio solcato da lampi di dolore lancinante e da ululati di lupi famelici che è il suo nuovo mondo, riesce ad accendere un piccolo fuoco interiore. Un fuoco su cui focalizzarsi, una luce da cui adattarsi alla nuova situazione. E allora quei lampi e quegli ululati cominciano a prendere forme più familiari, meno spaventose. Ma gran parte dello spirito di Matt è corrotto dalla paura e dalla disperazione. Non è tanto il dolore che prova nella

¹ Questa è una citazione di pp. 16 e 17 della più completa e autorevole guida all'ACT scritta dai suoi autori Steven C. Hayes, Kirk D. Strosahl e Kelly G. Wilson. "Teoria e pratica dell'Acceptance and Commitment Therapy". Raffaello Cortina Editore. Un lettura densa e ricca che suggerisco a tutti coloro che vogliono studiare e conoscere un modello esplicativo validato sperimentalmente della cognizione, del linguaggio e della sofferenza umana.

testa, nelle orecchie su tutto il corpo a gettarlo nell'abisso, quanto l'annichilente sensazione di solitudine. Il vuoto dentro lo sta mangiando vivo. E' solo, terribilmente solo. Neanche suo padre riesce a raggiungerlo lì, ad aiutarlo ad tornare a casa. Se in parte è riuscito a dare un certo senso alle percezioni dell'ambiente in cui si trova, è ancora troppo e sempre tutto buio e vuoto. E' solo.

Ma un giorno sente una presenza prendere forma accanto a lui. Parole dolci gli sussurrano che non sta morendo, che quello che prova e' un dono, perché lui è speciale ed è il loro segreto. Gli dà un bacio affettuoso e le sue labbra sono gentili e morbide. Dal suo collo pende qualcosa di duro e caldo, Matt sfiora l'oggetto, e' una croce d'oro. E quel gesto d'amore lo calma e lo fa sentire forte. Sopravviverà.

In quell'istante e in quelli successivi all'uscita della suora dall'ospedale, il cuore di Matt comprende, anche se solo molto tempo dopo la sua mente ne avrà piena consapevolezza, che quella è una mamma. Capisce che avere una mamma equivale a fare esperienza di quell'amore e di quella fiducia incrollabili e incondizionati. La sua mamma è lì per lui e con quel gesto non se ne sarebbe più andata via. La forza che gli dà, la sicurezza e la fiducia che gli trasmette sono come l'auspicato faro nella notte tempestosa che con la sua luce accecante spiana la via e fa fuggire i demoni, impauriti perché non c'è più tenebra dentro cui nascondersi. Non è più solo. Sopravviverà.

Così Stick decide di aiutarlo ad incanalare la rabbia e la frustrazione della menomazione per non essere più una vittima e di farne un guerriero per la sua causa. L'addestramento è duro sia fisicamente sia mentalmente.

-Tuo padre è un ubriacone. Un debole. Un fallito. Tua madre ti ha abbandonato quando eri ancora in fasce. Che bella famiglia. E tu? Chi pensi di poter essere? Chi sei? Hai la famiglia che ti meriti. Chi sei? Non sei tanto diverso da loro... Una madre che lascia il figlio, un padre che mette tutta la sua responsabilità di essere un uomo migliore sulle spalle del proprio figlio... E tu chi sei?

-No! Non è così!-

-Zitto! Sei debole. Sei una vittima. Sei un ipocrita.- E il bastone del maestro cala doloroso sulla testa di Matt.

-Ahi! No! Come osi giudicarmi?!-

-Stai zitto!- E un altro colpo va a segno. -Ami tuo padre. Prometti di non usare i pugni. Di essere un bravo bambino. Gentile, studioso, coscienzioso. Sei pieno di rabbia. Ti alleni di nascosto. Sei un bugiardo. Ti giustifichi per rispondere al sangue col sangue. Desideri vendicarti di chi ti fa del male. Sei un ipocrita!-

-No! Io... Ahia!- Un terzo fendente colpisce il bersaglio. Matt cerca di colpire il maestro. Non ci sta più a prenderle, ma i suoi pugni centrano solo l'aria. Stick lo tiene lontano premendo la punta del bastone sulla sua fronte. Il ragazzo cerca di spostarsi per attaccarlo ai fianchi, ma il bastone non si stacca dalla sua testa e lo tiene lontano, immobilizzandolo.

-Io, cosa?!- Stick tiene premuto il bastone sulla testa del ragazzo. Matt afferra il legno con rabbia, tenta di toglierlo con tutta la sua forza, ma invano, è come un tronco secolare inamovibile le cui radici si perdono nelle profondità della terra.

-Taci e presta attenzione all'esperienza di avere in mente queste parole.- Sentenzia il maestro. -Sentile risuonare nella tua testa. Nota i giudizi, le autocritiche e tutto quello che la tua mente ti dice riguardo chi sei, chi dovresti essere e chi non dovresti.-

...- Matt non molla la presa, ma non tenta più di spostare il bastone.

-Pensaci lentamente. Attentamente.-

...- La mano di Matt si rilassa, si abbassa e Stick ritira il bastone.

-Ora ripeti quei pensieri uno dopo l'altro. Potrebbe essere sgradevole e spiacevole, ma continua a ripeterli e a soffermarti su cosa noti in questo momento.-

-...- Matt rimane fermo, concentrato su se stesso.

-E ora continua a ripetere nella tua mente questi giudizi e critiche dando loro una voce strana, poi allegra, poi come se te lo dicesse un personaggio di un cartone animato, ripetili con toni molto acuti o molto gravi. E poi rallenta la voce di questi pensieri, dicendo a te stesso:

“I.....o.....s.....o.....n.....o.....u.....n.....”.

Prendi atto di cosa accade nel momento presente. Nota qual è la tua esperienza di questi pensieri nel momento stesso in cui essi così ripetuti accadono.-

-...-

-Da questa esperienza potresti notare che con i nostri pensieri possiamo farci molte cose e, soprattutto, che tu sei molto di più e molto di meno di quella roba lì!-

E nell'arcigna voce del maestro Matt trova una speranza.

Però il destino non è benevolo con Matt. O per non tradire la promessa richiesta al figlio o per dimostrargli che non ci si deve arrendere mai alle avversità della vita o semplicemente per cieco e stupido orgoglio o forse per tutte queste cose, Battling Jack non perde l'incontro truccato di boxe più importante della sua vita consapevole di mandare su tutte le furie il boss della mala locale, che aveva scommesso un mucchio di soldi sulla sua sconfitta programmata, e di cacciarsi in un vicolo senza via d'uscita. All'assassinio del padre, Matt viene mangiato vivo dal vecchio demone personale che non lo aveva dimenticato mai del tutto: la solitudine. Precipita in un abisso di dolore e rabbia in cui il desiderio di vendetta si manifesta come l'unico salvagente che può permettergli di non affogare. Non c'è altra via. Anzi, crede sia giusto rispondere alla vita in questo modo, se la vita stessa non fa altro che portargli via tutto quello che ha, un pezzo alla volta, prima la mamma, poi la vista, ora il papà. Per un attimo pensa a Stick, alle ore sudate e fantastiche passate con lui. A Stick e ai suoi insegnamenti, per un istante pensa di aprirsi al maestro, ma quei pensieri vengono spazzati via da qualcosa di freddo e duro dentro di lui. Ora è un guerriero, non più una vittima, mai più e la vendetta è un affare solo suo.

Ma con la vendetta non si libera della morte. Piuttosto, la moltiplica. Non è sua intenzione, non vuole che finisca così, non desidera che acceda, ma sul piatto freddo che serve agli aguzzini di suo padre non fa i conti con quella ragazza. Sopraffatto da ipersensi che da poco aveva iniziato a controllare è bastato un istante. Un battito del cuore perché quel ragazzo indisciplinato, poco focalizzato ed emotivo venga travolto dal caos e in un turbine di stordenti odori di sesso e profumi ordinari, azzuffandosi con uno degli assassini di Jack, spinga accidentalmente una prostituta oltre una finestra, nel vuoto di una notte anonima, incontro ad una morte stupida sul cemento di un marciapiede.

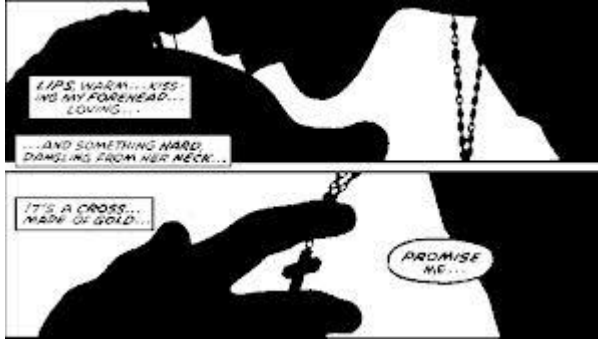
Assassino. Io sono un assassino.

Ecco che una nuova idea di sé che non ha mai pensato di poter pensare gli si attacca addosso come un marchio impresso a fuoco nella carne. Ma è lo spirito di Matt a venire bruciato. Il senso di colpa gli piomba sul cuore come una ghigliottina che gli stacca la testa, ma gli lascia il dolore senza ucciderlo. D'altronde, sarebbe troppo facile, non è vero? Sarebbe troppo facile espiare i propri peccati in quel modo. Anche quando Matt cerca il suo maestro per chiedergli... cosa? Consiglio? Conforto? Rassicurazione? E' tutto inutile, perché Stick non c'è, non si fa trovare. E' sparito. Lui sa cosa ha fatto e ha scelto di abbandonarlo. La giusta punizione per il suo peccato. Di nuovo abbandonato. Da un fantasma. Da un padre. Da una maestro. E' davvero così indegno d'amore?

Di nuovo solo. In cima al ponte, come quella notte dopo lo schiaffo di papà, dopo aver risposto col sangue al sangue versato perché picchiato dal solito bullo a scuola. Come in quella notte che decise che avrebbe studiato legge. Perché se anche Jack può sbagliare, allora tutti possono sbagliare. La Legge avrebbe dato ordine. Protetto i deboli dai prepotenti, difeso le vittime dai carnefici. E lui chi è? Vittima o carnefice? Buttarsi giù. Spegnerne il dolore della colpa e della solitudine insieme alla vita. E' un'opzione molto forte.

Qualche giorno dopo il giovane Matt Murdock esce dal confessionale della Chiesa del suo vecchio quartiere. Al ticchettio sul marmo del suo bianco bastone per non vedenti, percorre la buia e umida navata verso il doppio portone di legno secolare stringendo qualcosa di duro e caldo al petto. E' una croce d'oro, che ripone sotto la camicia, mentre esce al sole di un nuovo giorno. Tra le ombre, persino per gli ipersensi del laureando in giurisprudenza, un uomo che viene da lontano lo osserva con l'occhio della mente. Anche lui è cieco, anche lui è cresciuto per la strada e anche lui non ha mai sopportato di essere considerato una vittima. Perciò è contento che Matt abbia scelto di rialzarsi e di andare avanti. Se ne fosse avvezzo potrebbe abbozzare un mezzo sorriso, ma rimane profondamente deluso dal ragazzo. Non fa nessuna differenza ora, l'unica possibilità che gli ha concesso se l'è bruciata. Matt Murdock non è più affar suo dal momento che ha deciso di vendicarsi degli assassini del padre.

Però si stupisce di se stesso, ed è cosa rara, nel ritrovarsi lì a guardarlo uscire. Non lo ammetterebbe mai, ma una parte di lui, seppur piccola, confida in quell'esagerata compensazione della cecità che arde nel cuore di quello stupido, indisciplinato ed emotivo ragazzo di talento che racconta di storie di colpa, ma anche di responsabilità.



HOTEL INFERNO

di Igor Della Libera

(la storia si svolge dopo la fine del cross over tra Daredevil Vol. 1° 138 e Ghost Rider Vol. 1° 20)

Rivedere Karen aveva riaperto vecchie ferite. Pensavo che il mio cuore non avrebbe sanguinato più, che il tempo avesse messo fine al ricordo e al dolore della sua partenza. Mi sbagliavo. Dovevo dimenticarla, lei aveva scelto un'altra strada lontana da Devil e io avevo fatto lo stesso, solo che l'ombra del diavolo copriva quella dell'uomo.

Non potevo appendere al chiodo il costume, avevo dei poteri e delle responsabilità. Avrei voluto farlo per avere una vita normale, per capire davvero se amassi Heather o se quel sentimento non fosse altro che un modo, una difesa per dimenticare Karen. Rimasi lì nel parco di Los Angeles a fissare gli alberi, le fronde smosse dal vento.

Lo sentivo meglio di chiunque altro, i miei sensi radar mi permettevano di captarne le vibrazioni e mi sembrò che quel soffio freddo mi parlasse, mi sembrò di sentire delle parole. Era meglio tornare in albergo, l'indomani avrei preso il primo volo per New York. Fu allora che avvertii un battito tambureggiante. Era quello del cuore di un uomo che stava correndo. Non sapevo se stesse inseguendo qualcuno o se stesse scappando da un pericolo.

Mi concentrai e lasciai che il mio senso radar mi facesse da guida. Ero un cieco che vedeva attraverso le onde, le emanazioni di calore degli oggetti. Tra gli alberi che alla mia non vista apparivano come silhouette composte da segnali disturbati della tv, scorsi quell'uomo, mentre si gettava rabbioso verso una galleria che il radar mi fece apparire come una specie di bocca affamata. Decisi di seguirlo. Il Semiatore di morte era sparito, forse ucciso dal fuoco infernale di Ghost Rider, ma sembrava che il mio lavoro, quello del diavolo rosso in trasferta in quella calda notte californiana non fosse ancora finito.

Quando entrai nel sottopassaggio mi accorsi subito della porzione di muro leggermente diversa dal resto. Non mi servì toccarla per capire che si trattava di una porta metallica. Era stata lasciata socchiusa dall'uomo. Quello che mi preoccupò fu avvertire sotto i polpastrelli il segno ruvido e profondo lasciato da una grossa lama e l'odore del sangue, quello con cui il pazzo aveva composto una scritta. Ci misi un po' a capire cosa dicesse, troppo liquide le parole e macchiate del rosso che io non potevo vedere perché fosse subito leggibile.

-Asura.- sibilai tra me alla fine e poi attraversai la porta. Oltre c'era un metro di cemento, poi un bordo e una scala che scendeva. L'odore del sangue evidenziava una scia nell'aria e solo io potevo sentirla con l'olfatto e questa mi guidò verso il basso.

Ad un certo punto si interruppe, ma venne in soccorso un altro senso, quello dell'udito. Sentii il suono di una chitarra e di tante voci che intonavano una canzone che riconobbi per averla sentita canticchiare da Heather. Aveva una bella voce e seguiva a perfezione le note seminate dalla radio. Solo uno con un orecchio speciale avrebbe potuto rendersene conto.

-Hotel California.

Non ebbi il tempo di muovermi che mi voltai attirato da un gocciolio. Non era dovuto alla perdita di un tubo, si trattava di un bisogno fisiologico umano. Qualcuno non distante da me stava usando un bagno improvvisato. Non sarebbe certo stato un problema se non avessi sentito distintamente dei passi nella stessa direzione e poi il rumore sordo di una punta di coltello sul cemento.

Il tipo che pisciava contro il muro non si sarebbe accorto nemmeno se alle sue spalle ci fosse stato Man Bull. Si era fumato un bel po' di roba, il respiro era speziato di Marijuana. I suoi movimenti erano imbrigliati dal fumo. Non credo che si accorse nemmeno di come usai il mio bastone per disarmare l'assassino alle sue spalle, né del fatto che placcai il killer trascinandolo via da lui.

Quando il tipo si girò noi stavamo combattendo, ma per lui era come se non stesse accadendo. Con mezzi pantaloni calati tornò verso la musica. Io colpii l'aggressore con un pugno. La luce era data da delle lampade che dovevano aver portato i partecipanti di quello che era sicuramente uno di quei rave cittadini che infiammavano i giovani e preoccupavano famiglie e media.

Il tipo si alzò e il suo viso finì nell'alone di una delle lampade. Si abbassò il cappuccio per farsi vedere meglio da me. Non poteva sapere che io riuscivo percepire solo il contorno del suo volto, le tracce di sudore sulla fronte e l'odore del sangue che lo permeava.

-Tu sei uno dei diavoli che hanno mandato per impedirmi di fermare il blasfemo verbo che la tua razza vuole spargere nel mondo. Lo fate con canzoni e film e così inquinare le menti più deboli. Una volta che questi suoni, queste immagini li hanno posseduti c'è solo una cura, un solo esorcismo: il giudizio di Asura e il coltello degli angeli.

-Questo toglie ogni dubbio sul fatto che sei pazzo. So anche che è inutile cercare di convincerti che stai sbagliando quindi, visto che ho una gran voglia di farmi una doccia e buttarmi su un comodo letto, ti stenderò senza farti troppo male e ti consegnerò a chi potrà prendersi cura di te.

Mi attaccò, era evidente che il mio costume, le corna e il rosso lo avevano scatenato. Chissà come apparivo ai suoi occhi? Come qualche mostro infernale?

Evitai il suo attacco e lo colpii non troppo forte al petto coperto malamente da una giacca in pelle slabbrata. Mi stupii che non facesse una piega. Mi ritrovai il guanto sporco di sangue.

-Che cosa hai fatto? Ti sei inciso nella carne dei simboli...

-E' il segno del coltello di Asura. Dà la forza ai miei colpi, così posso purificare il mondo dai blasfemi. Il primo della lista fu mio padre. Aveva un diavolo dentro di lui e lo tirai fuori insieme alle sue viscere.

-Finiamola qui, ho già abbastanza pazzi da combattere a New York senza che mi prenda l'impegno di occuparmi anche di quelli di Los Angeles.

Qualcosa ci bloccò, una voce di ragazza sottile e forte ad un tempo. Ci girammo vedendo una figura avvolta in una vestaglia che avanzava con una candela, dietro di lei dei ragazzi. Il profumo di marijuana aleggiava nell'aria. Era come uno spettro che accompagnava quel corteo.

-State indietro, quest'uomo è armato e può farvi del male.- dissi indicando Asura.

Lei stava sulla soglia

ed io udii il campanello d'allarme

mentre pensavo tra me

'potrebbe essere il paradiso o potrebbe essere l'inferno'

poi lei accese la candela e mi mostrò la strada

si udivano nelle voci nei corridoi

e credevo che dicessero....

Era il testo della canzone e sembrava che lo stessero interpretando come in una recita senza senso, frutto sicuramente del loro stato mentale alterato.

-Solo adesso mi rendo conto che tu non sei come loro, sei un diavolo buono, un rinnegato dell'oltretomba.- disse Asura con la voce sempre più impastata e mi affiancò come volesse combattere al mio fianco.

-Aiutami a fermarli. Non c'è più tempo per le parole, le porte stanno per aprirsi...

Il dubbio si stava insinuando dentro di me, il dubbio che Asura avesse ragione che in quel sotterraneo ci fosse davvero qualcosa di soprannaturale. Non era il mio campo e le poche volte che avevo affrontato situazioni simili non ne ero uscito bene. Cosa poteva fare un uomo vestito da diavolo contro dei diavoli veri? Tutto stava cambiando, la persona che ritenevo un folle forse era l'unica sana in quella stanza?

Poteva esserci qualche sostanza nell'aria, un allucinogeno. Mi ricordai di come l'urlo di Angar mi avesse squassato le sinapsi di come, anche senza vederci, fossi stato assalito da visioni. Fissai la figura ondeggiante della ragazza. La candela brillava come se riuscissi a vederne la fiamma e non solo la silhouette. Dietro di lei i ragazzi tremanti e barcollanti si arrestarono e poi la ragazza soffiò sulla fiamma, ma questa non si spense. Qualcosa però accadde. Porte come quelle di un albergo, come se i trovassimo in un lungo corridoio, comparvero una di fianco all'altra. Odiavo la metafisica ma ringraziai il fatto che il buio colorato di sagome mi permettesse di sopportare quel delirio meglio di quanto non avrebbe fatto un vedente.

-Cosa sta succedendo?

-Le porte. La regina dei sogni le sta aprendo, ognuna conduce ad una stanza dell'inferno, quando ci entreranno i ragazzi saranno cambiati, una volta usciti da lì nulla sarà più lo stesso, commetteranno crimini, azioni indicibili... dobbiamo cacciare la regina da questa dimensione. Il seguito di quanto accadde potrebbe essere descritto come un musical lisergico, le porte si aprirono in sequenza e i ragazzi iniziarono a varcarne le soglie. La ragazza intonò il ritornello della canzone, la sua voce era un tuono. Non aveva più niente di umano.

Benvenuto all'Hotel California

un posto così amabile

un volto così amabile

ci sono tante camere all'Hotel California

in ogni momento dell'anno puoi trovarne una

-L'Asura dentro di me mi sta dicendo che dobbiamo spegnere la candela... è l'ancora che la tiene legata a questa esistenza umana. La Regina dei sogni non è ancora forte abbastanza, il suo futuro è già scritto e questa non è l'ultima pagina.

-Dovrei presentarti Thor, parlate la stessa lingua. Mi sento come al suo fianco, un povero umano che non capisce nulla.

In quella situazione mi sentivo davvero cieco.

Asura si gettò contro la donna che sollevò un braccio e distese il palmo della mano. Una forza invisibile lo bloccò e gli fece aprire le dita e liberare il coltello che cadde in terra. La stessa energia iniziò a piegargli le braccia e le gambe cercando di spezzarle come si farebbe con una bambola con cui non si vuole più giocare.

Lanciai il mio bastone che rimbalzò contro l'energia. Cosa mi aspettavo? Mi spostai giusto in

tempo per evitare che Asura mi finisse addosso. Da terra il tipo mi afferrò lo stivale sentii il sibilo della sua voce.

-Hai bisogno del mio sangue per spegnere la candela, prendilo dal mio petto.- con l'altra mano mostrò il coltello. Ero sicuro che lo avesse perso nello scontro con la donna. Non c'era tempo per pensare lucidamente. Mi prese la mano e mi diede il pugnale. Lo avvicinò al suo petto ferito e lo affondò nella carne.

-Adesso hai il potere, per un solo colpo. Devi fartelo bastare. Adesso sei tu l'Asura. Successe quello che non credevo non sarebbe mai più accaduto. Tornai a vedere. E quando lo feci la donna, mentre i ragazzi erano quasi tutti entrati nelle porte dell'Hotel Inferno, cambiò forma. Il velo volò via come strappato da qualcosa. Un mantello rosso la avvolse e delle corna ricurve si formarono sulla sua testa. I capelli divennero verdi e simili a bisce. La pelle bianca come alabastro.

-Ho realizzato il tuo sogno, lascia che io prenda quanto mi spetta in questa realtà. Non credere alle parole di quel pazzo che mi perseguita. Lui è il mandante di un potere angelico che è mille volte peggio dell'inferno. Vedrai quando i ragazzi saranno usciti dalle stanze, per loro tutto sarà diverso. Cos'è l'inferno se non il sogno del libero arbitrio?

Stavo vedendo anche se non era proprio il momento adatto per quel tipo di miracolo. Il problema è che avevo perso i miei sensi, i miei poteri quelli che avrebbero permesso al pugnale di andare a bersaglio.

-Parli di libertà, ma la tua è schiavitù. Stai usando i loro sogni per farne i tuoi servi, perverti quello che ascoltano...

-C'è una porta anche per te Matt Murdock, una porta dietro la quale troverai quello che cerchi. La verità è che nemmeno tu sai cosa sia. Ti chiedi se ci sarà Karen o Heather, la vecchia fiamma che arde ancora o la nuova che ha appena cominciato a bruciare? Ci sarai tu senza Devil o ci sarà ancora il diavolo a dettare le regole della tua vita, ad ingarbugliarla, a renderla complessa perché è questo che vuoi... oppure ci saranno le donne che amerai e perderai in futuro perché questo accadrà se non lascerai il coltello e accetterai il mio benvenuto all'Hotel California.

Le sue parole stavano materializzando la mia porta, il mio inferno o il mio paradiso, la soglia che dovevo solo oltrepassare era a pochi passi da me. Si era formata tra me e la regina dei sogni. Era come un pezzo di scenografia distorta.

Lanciai il coltello e questo la oltrepassò rivelandone l'inganno. La lama attraversò la fiamma e il sangue la macchiò fino a spegnerla. La regina dei sogni gridò e poi venne risucchiata nel suo mondo, qualunque esso fosse. Le porte scomparvero e i ragazzi febbricitanti strisciarono fuori dalle stanze immaginarie. Stavano tutti male, ma si sarebbero ripresi. Io mi ritrovai nel mio buio fatto di forme e per la prima volta dall'incidente che mi aveva dato i poteri e tolto la vista ringraziai quell'oscurità colorata. Raccolsi da terra la candela che adesso era come tutte le altre, un pezzo di cera mezza fusa.

Intorno a me sentii le voci dei ragazzi. Ognuno ricordava un brandello della sua stanza.

-Specchi sul soffitto...

-Champagne...

-Banchetto... coltelli d'acciaio...

-La bestia....

Erano anche queste parole della canzone. Non seppi mai la verità se il gruppo avesse creato da solo quel pezzo o se la musa fosse stata quell'enigmatica regina dei sogni. Quando mi ricordai di Asura, dove c'era il suo corpo rimaneva solo il pavimento sporco. Aveva sfruttato la confusione per andarsene. Io feci lo stesso emergendo in superficie. Il cielo stellato, per me un arazzo scuro con puntini caldi e deformi mi accolse e io lo guardai immaginando per un attimo, breve ma intenso, il viso di Karen che ricambiava il mio sguardo.

FINE

NOTE VISUALI

REGINA DEI SOGNI (DREAMQUEEN)



La storia si inserisce nel passato del diavolo rosso ma presenta un personaggio che nelle serie Marvel ufficiali è comparso solo nel 1994 sulla testa Alpha Flight. Vista però la natura soprannaturale della regina dei sogni che è la figlia del nemico del Dottor Strange Nightmare, non c'è certo da stupirsi se girovagasse per la terra, nella nostra realtà, anche molti anni prima della sua apparizione contro il gruppo canadese.



Il Diavolo nei guantoni di Carmelo Mobilia

Central park.

E' mattina presto nella Grande Mela, la città "che non dorme mai". Robert Baldini in realtà ha dormito, seppur poco. Si è alzato all'alba per il suo allenamento mattutino, che prevede una lunga corsa nel parco. Robert Baldini è un pugile in ascesa, nato e cresciuto ad Hell's Kitchen, ed è l'orgoglio del suo quartiere. Capelli corvini, statura media e spalle larghe, è soprannominato "*the Italian Hammer*" per via delle sue origini e per la forza dei suoi pugni. Dopo anni di gavetta ha finalmente la possibilità di disputare un incontro per il titolo dei campioni dei pesi welter. Robert si è allenato duramente per poter aggiudicarsi la vittoria, ed è il grande favorito. Domenica sarà il suo gran giorno, e attende quel giorno come un bambino che aspetta la notte di Natale. L'eccitazione non gli fa sentire nemmeno la stanchezza... ma non gli evita di non notare la Lincoln che lo sta aspettando all'uscita del parco.

<Ciao Robert.... sei in gran forma, vedo.>

<Tony...> Tony Gasco era un piccolo criminale di Hell'Kitchen. Uno strozzino, che faceva prestiti in cambio di interessi vertiginosi Il genere di verme a cui si rivolgono solo le persone disperate, di cui lui approfitta come un parassita. Robert aveva lavorato brevemente per lui, riscuotendo qualche debito per conto suo nella zona del porto, ma da cui s'era distaccato tempo fa.

<Tony, te l'ho già detto: non intendo tornare a lavorare per te. Non mi piace quella vita. Adesso ho una carriera a cui pensare...>

<Oh lo so... so leggere, sai. Domenica è il tuo gran giorno. Il combattimento contro "Spider" Rico vale il titolo. Non male veramente...>

<Oh si... sono anni che mi alleno quell'altro non vale un granchè...>

<Ho letto anche questo... sei il favorito. Dicono che Spider non arriverà fino in fondo, con te.>

<Oh puoi scommetterci. Io ...>

<Ma è proprio quello che ho intenzione di fare, Robert. La tua scommessa paga bene ... solo che io intendendo puntare su di lui.>

<Cosa?> chiese il giovane pugile, incredulo.

<Hai capito benissimo. Ho puntato cinquantamila dollari su Rico, e intendo riscuoterla. Domenica tu andrai giù al quinto, ragazzo. Sono qui per accertarmi recepissi bene il messaggio...>

<Tony.... no. Sono mesi che mi alleno per questo.... si parla dell'opportunità di andare alle Olimpiadi se ...>

<Le Olimpiadi ci sono ogni quattro anni, Robert. La vita è una sola invece.... che ne sarà di quella tua ragazza... quella della bottega degli animali ... se ti succedesse qualcosa?>

Il ragazzo rimase senza parole.

<Ci siamo capiti, ragazzo?> disse Gasco buttando il fumo di sigaretta dalla bocca.

Il silenzio di Robert era eloquente.

Gasco salì sull'auto e partì, non prima che il suo autista mandasse un insulto derisorio a Robert:

<Ciao Polpettone ... AH AH AH AH AH AH !!!>

Robert Baldini rimase con espressione da funerale stampata sul volto.

Qualche ora dopo. Hell's Kitchen.

Matthew Micheal Murdock veniva in questo posto con immenso piacere. Da quando la palestra Fogwell aveva riaperto, Matt ci passava davanti ogni volta che poteva: grazie ai suoi iper sensi, riusciva a captare il rumore dei pugni sul sacco o quello della corda che frusta il pavimento, l'odore della pelle dei guantoni o della vasellina e tutti quei dettagli che lo riportavano indietro con gli anni, quando ci veniva di nascosto a vedere suo padre allenarsi. Anche lui sognava di diventare un pugile, ma il suo vecchio aveva altri piani per il suo futuro: desiderava che diventasse qualcuno di importante, un dottore o un avvocato, e non un "povero bifolco che sapeva utilizzare solo i pugni" come lui vedeva se stesso. Matt realizzò il suo sogno e si laureò in giurisprudenza, tuttavia non dimenticò mai il periodo trascorso alla Fogwell.

Quest'oggi vi si era recato perché uno degli allenatori, Pop Fenton, lo aveva invitato perché disse che doveva consegnargli qualcosa... e non ci voleva un grande detective per intuire di cosa si trattasse.

<Matthew ... quanto tempo...>

<Ciao Pop, come stai?>

<Non bene come te.... io ho una certa età e gli acciacchi iniziano a farsi sentire... darei qualunque cosa per avere i tuoi anni e il tuo fisico ...>

<Mi piace venire qui sai... mi tornano alla mente tanti ricordi...>

<Ed è proprio per a proposito di ricordi che ti ho fatto venire qui, Matt....ma andiamo nel mio ufficio, vieni...> lo prese dolcemente per un braccio e lo accompagnò. Doversi atteggare da cieco era ormai un'abitudine per Matt. Pop lo fece accomodare e tirò fuori da un cassetto della scrivania una scatola di scarpe. Il senso radar di Matt gli rivelò il contenuto ancor prima che Fenton l'aprisse.

<Ecco Matt ...toccali. Questi appartenevano a tuo padre...>

Erano un paio di guantoni da boxe logori. Sebbene fossero passati molti anni, Matt riusciva ancora a sentire l'odore di suo padre.

<Papà....> disse, provando un forte senso di nostalgia. Preso dai ricordi, non fece troppo caso al battito cardiaco piuttosto accelerato che si stava avvicinando alla porta.

<Uh scusa Pop ...non volevo disturbarti ... hai un minuto? >

<Ciao Robert... veramente sarei occupato al momento...>

<No, va pure.> disse Matt <Senti cosa vuole il ragazzo. Io posso aspettare.>

Il vecchio manager uscì socchiudendo la porta alle sue spalle. Il battito del ragazzo di faceva ancora più veloce.

<Allora, che c'è?>

<Ho un problema, Pop. Uno grosso. Si tratta dell'incontro di domenica.... stamattina ho incontrato Gasco, al parco. Lui... ha scommesso contro di me. Mi ha minacciato. Mi ha detto che devo perdere capisci? Che devo andare giù alla quinta ripresa...>

<Cazzo. Hai avvisato la polizia?>

<Non posso farlo, lo sai. Non tanto per me, quanto per Adriana... o Paulie. Se la prenderebbe con loro. Io ero venuto solo a dirtelo prima... mi dispiace Pop. Speravo tanto di darti il titolo... sono anni che ne aspetti uno... speravo di essere io a portartelo.> disse sconsolato, alzando il colletto della sua giacca di pelle nera. Grazie al suo superudito, Matt aveva sentito tutto. Un sentimento di rabbia gli assalì il cuore. La storia di quel ragazzo era la stessa che era costata la vita a suo padre, il vecchio Battling Jack Murdock, ucciso perché non volle vendersi un incontro. Dopo tutti questi anni, la storia tornava a ripetersi... e la cosa lo feriva più di quanto ogni pugno abbia mai fatto.

Matt tornò nel suo appartamento, nel cui seminterrato aveva costruito una piccola palestra privata. Si allenava al sacco, colpendolo duramente, come se voler scacciare la propria frustrazione. Continuava a pensare a quel ragazzo, alla situazione in cui s'era cacciato, e l'aver indossato i guantoni un tempo appartenuti a suo padre non aiutava certo a distrarlo. Uomini senza scrupoli, avidi, interessati unicamente al denaro, che spezzano i sogni di chi ha fatto tanti sacrifici per poterli raggiungere. In fondo, Matt era diventato Devil proprio per combattere questo genere di uomini... uomini come Fixer, che uccise suo padre, quando non volle perdere il suo incontro con Crusher Creel. Fermò il sacco, gli tolse i guantoni e si asciugò il sudore. La rabbia era ancora dentro di lui. Conosceva solo un modo per mandarla via; prese dal baule in cui lo nascondeva il suo costume rosso da diavolo e andò incontro alla notte.

Domenica sera. Il grande incontro.

Nello spogliatoio di Robert Baldini c'era un'aria da funerale. Il vecchio Pop gli bendava le mani in un silenzio imbarazzato. Anche il *cutman* non proferiva parola.

<Ragazzo io....>

<Non dire niente, ti prego. Mi sento già uno schifo per conto mio....>

Il manager abbracciò il pugile per alcuni secondi, poi lo aiutò ad indossare i guantoni.

<Ok se dobbiamo fare questa cosa... facciamola.>

Allenatore, atleta e massaggiatore si diressero verso il ring. Le urla della folla e l'annuncio dello speaker li accolsero. I tre salirono sul quadrato, Robert si tolse l'accappatoio, mettendo in mostro il fisico plasmato da anni di rigoroso allenamento. Lo staff di "Spider" Rico raggiunse il suo angolo qualche secondo dopo. Robert si domandò se Spider era al corrente della combine o meno. Un uomo di Gasco si avvicinò a bordo ring.

<Mi raccomando Baldini... stasera, perda il migliore, intesi?>

La frase, appena sussurrata, arrivò comunque alle orecchie di Robert... e pure a quelle di Matt Murdock, accomodato in tribuna. Il suo iper-udito non solo captò la frase ma anche l'aumento del battito cardiaco del ragazzo; evidentemente, la cosa gli bruciava ancora.

Il gong risuonò e diede via all'incontro. Tutto stava andando come previsto; nei primi round i due pugili si studiano, dopo di che Rico avrebbe cercato di metterla sulla forza mentre Baldini, dotato di maggior tecnica, avrebbe cercato di far "ballare" l'avversario tenendolo a distanza coi *jab*.

Pop Fenton sentiva una fitta al petto: il suo ragazzo si stava battendo benissimo, mettendo in risalto tutto il suo talento. Le cose stavano andando proprio come avevano programmato... era un vero peccato vedere anni del loro lavoro finire in fumo per una sporca scommessa.

Arrivò la fine del quarto round. Quello fatidico. Robert si sedette sullo sgabello per rifiatarsi.

<Ok Robert... ci siamo. Voglio dirti che sono fiero di te... sei andato benissimo. Guardalo... è spompato. Non si regge in piedi... avresti vinto tu, senza dubbio. Non m'importa del verdetto.... il migliore sei tu, non dubitare mai di questo!>

Il suo allenamento aveva dato i suoi frutti... la sua maggiore resistenza lo aveva messo in una posizione di vantaggio. Spider respirava a bocca aperta, con fatica. Non avrebbe retto oltre. Ecco perché volevano che andasse giù proprio adesso.

<Non deve finire così, non deve...> borbottò Robert.

Dalle tribune, concentrato sui parametri vitali del ragazzo, Matt se sentiva le pulsazioni e l'aumento di adrenalina. Ancora prima dello stesso Robert sapeva cosa stava per accadere.

Cosa scatta nella testa di uno sportivo quando vede che il suo sogno sta realizzarsi? Quando un tennista ha il match ball, quando un pitcher sta per eliminare l'ultimo battitore, quando mancano pochi secondi alla fine della partita e la palla ce l'ha la tua squadra? Qualunque cosa sia, s'era impadronita di Robert Baldini e non appena iniziò il quinto round si lanciò contro Spider Rico e si accanì con tutta la forza di cui disponeva; lo chiuse alle corde e lo tempestò di colpi, mostrando a tutti il perché del suo soprannome "the Italian Hammer". Rico venne colpito al fegato, si piegò in avanti lasciando scoperto il volto e in quell'istante Robert fece partire un terrificante gancio destro dall'alto verso il basso che colpì Spider al volto e lo fece andare giù.

Dalle tribune partì un fragoroso boato. I tifosi di Robert facevano sventolare il tricolore italiano con orgoglio. Il loro campione stava vincendo. Matt avvertiva i valori vitali di Rico e sapeva già l'esito dell'incontro ancor prima che l'arbitro terminasse il suo conteggio. Si sentiva così fiero.

Quel ragazzo, proprio come suo padre, non aveva ceduto al ricatto di quel gangster da due soldi. Si alzò e si allontanò in tutta fretta; sapeva cosa sarebbe accaduto dopo e voleva evitarlo.

<Vince l'incontro per K.O. alla quinta ripresa.... ROBERT "THE ITALIAN HAMMER" BALDINI!!!>

Robert sollevò le braccia e fissò il pubblico entusiasta. Sapeva a cosa andava incontro e non gli importava. Si sentiva vivo e appagato come non mai. Indossò la cintura da campione con orgoglio. Aveva raggiunto il suo obiettivo, e non era sceso a compromessi per farlo. E per questo avrebbe pagato qualunque prezzo. Anche con la vita.

<Robert....>

<Non fa nulla, Pop, non fa nulla. Non preoccuparti.> gli rispose abbracciandolo.

Rientrarono nello spogliatoio e Robert si fece una doccia in tutta fretta.

<Dammi retta, chiamiamo la polizia... >

<Te l'ho detto, no. Se la prenderebbero con Adriana o Paulie... o con te. No, non me ne importa; andrò fino in fondo. Ho vinto il titolo onestamente e questo non potranno mai togliermelo...>

<Robert, è un suicidio! Non te lo permetterò, io....>

<Grazie di tutto, Pop. Sei stato come un padre per me...> gli disse il ragazzo abbracciandolo un'ultima volta. Pop Fenton cominciò a piangere mentre li vide prendere l'uscita d'emergenza.

Fuori dal palazzetto un'auto nero lo stava aspettando.

<Robert....> disse l'uomo in nero.

<Andiamo.> rispose lui, risoluto.

<Salì sulla macchina e il cuore iniziò a battergli come un tamburo, ma si sforzava di mostrarsi calmo.

<Hai fatto una cosa stupida, Robert. Molto stupida...> gli disse Tony Gasco.

Robert Baldini non rispose. Pensava solo alla sua fidanzata e ai suoi cari. Con la sua morte, quei criminali non avrebbero avuto alcun motivo per prendersela con loro. Ed era l'unica cosa che gli importava in quel momento. L'auto si diresse verso un molto che affacciava sul fiume Hudson. Robert e gli uomini di Gasco scesero dall'auto.

<Lo sai quanto mi è costato il fatto che non sei voluto andare giù al quinto, brutta idiota?>

<Mai abbastanza...>

<Hai ancora voglia di fare lo spiritoso? Sarò io a ridere quando ripescheranno il tuo cadavere gonfio dal fiume, con i granchi e le anguille che ti escono dagli occhi...>

I suoi uomini caricarono le armi. Robert fissò il fiume convinto che sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbe visto. Il suo ultimo pensiero andò al suo grande amore...

<Adriana... addio, amore mio.>

Il sicario stava per premere il grilletto, quando un manganello color argento gli spezzò l'ulna e l'omero.

In un secondo, Devil piombò dall'alto sugli uomini di Gasco; fu inutile per loro qualsiasi tipo di resistenza, l'Uomo senza paura colpiva con una rapidità e una forza superiore. Fu una sequenza di pugni e calci inarrestabile. Sia

Robert che Gasco rimasero impressionati da quella performance. Quest'ultimo tentò la fuga ma il manganello di Devil mandò in frantumi il finestrino della sua auto.

<Non te la caverai così, Gasco...>

<T-Ti prego, non colpirmi.... ti posso pagare!>

<Soldi... pensi che possano comprare tutto, non è vero? Beh ti sbagli Gasco... io non sono in vendita... comunque, non ti toccherò.>

<Gra-grazie...> sospirò il gangster.

<Robert... è tutto tuo...>

Il giovane italoamericano non se lo fece ripetere e si accanì su che aveva trasformato quegli ultimi giorni in un incubo. Sfogò tutta la sua foga colpendolo duramente, fino a quando il volto di Gasco non fu che una maschera piena di lividi.

<Non sai quanto ne avevo bisogno....> sospirò poi.

<Immagino. Ho visto il tuo incontro questa sera... complimenti.>

<L'hai.... visto davvero?>

<Sì. Hai un destro formidabile.>

<Grazie. Anche il tuo non è male....>

I due si strinsero la mano.

<Hai fatto una scelta molto coraggiosa, Robert. Dicono di me che sono "l'uomo senza paura" ma questa sera hai ampiamente dimostrato che quel titolo è molto più appropriato a te.>

<Lo dici tu... io stavo morendo di paura.....>

<Sei un ragazzo eccezionale, e un talento straordinario. Non cambiare mai.>

Le auto della polizia arrivarono sul posto. Pop Fenton scese dall'auto correndo incontro al suo pugile, mentre il Diavolo Rosso compì un balzo e appeso al suo cavo si librò nel cielo notturno.

Il giorno dopo, ufficio legale Nelson & Murdock.

Matt entrò nel suo studio, e ancora prima di varcare la porta avvertì il battito cardiaco del suo socio e amico Foggy Nelson e l'odore della scatola di ciambelle con cui amava fare colazione.

<Ciao Matt. Ti ho portato un caffè.. te l'ho appoggiato sulla scrivania. Senti poco fa hanno chiamato per conto di un certo Gasco... pare sia accusato di tentato omicidio. Ho letto il rapporto della polizia e .. beh mi sembrava colpevole e ho rifiutato. Spero che la cosa non ti secchi.>

Matt andò alla sua scrivania, con la faccia rivolta alla finestra. Sentiva il calore dei raggi del sole sulle sue pelle e ne avvertiva tutto il calore.

<No Foggy non mi secca. Neanche un po'.> rispose all'amico. Poi pensò tra sé e sé:

<Papà ovunque tu sia... ti voglio bene!>

Fine

Questo episodio è dedicato a Stan Lee e Bill Everett, creatori di Devil, che compie quest'anno 50 anni di pubblicazioni e a Sylvester Stallone, creatore del personaggio cinematografico di Rocky, senza il quale questo episodio celebrativo non avrebbe mai visto la luce.

Carmelo Mobilia

DOVE ERAVATE QUANDO E' ATTERRATO DIO?

di Fabio Furlanetto

A volte la folla può essere ipnotica, persino per un cieco. Certo, se l'incidente che mi ha privato della vista non avesse potenziato gli altri sensi e non mi avesse donato il senso radar, probabilmente l'ora di punta a New York City sarebbe un vero incubo.

Invece inganno il tempo in attesa che il semaforo diventi verde studiando le mille storie che si nascondono sotto gli occhi dei vedenti. Potrei indossare il costume di Devil e volteggiare sopra le loro teste, certo, ed infatti è così che vado al lavoro la maggior parte delle volte. Ma oltre ad essere un buon allenamento per le mie capacità, immergermi nella folla ha i suoi vantaggi.

Tutto lo smog del mondo non può coprire il suo profumo. Distinguo i suoi passi ed il suo battito cardiaco molto prima che possa aprire bocca.

-Matt! Che piacevole sorpresa. Non credo sia mai capitato di arrivare al lavoro assieme.

-Karen. Non sapevo abitassi da queste parti.

Sono felice che la donna che amo non sia in grado di udire il mio battito cardiaco, così non può rendersi conto né che sto mentendo né della mia reazione quando si stringe al mio braccio.

-Dovresti trovare un appartamento più vicino allo studio, Matt, non mi piace l'idea che tu te ne vada in giro da solo.

Mentre rifletto su una risposta che non mi faccia sembrare ancora di più un cieco indifeso ai suoi occhi, i miei sensi captano uno strano movimento della folla. Corpi che si muovono in branco, reagendo al puro istinto; uomini e donne che urlano, macchine che frenano di colpo.

-Oh mio Dio! Che cos'è quello!? – grida Karen, stringendosi a me; il suo cuore sta battendo all'impazzata. Da un secondo all'altro, la città è immersa nel panico.

-Karen? Cosa succede? – chiedo, e per una volta non è la solita sceneggiata dell'innocente sprovveduto: non ho davvero la minima idea di cosa abbia scatenato il terrore.

-Il cielo è in fiamme!!!

-Cosa!?

Posso capire che ore sono da quanto la luce del sole sta scaldando la mia pelle e sentire l'odore inconfondibile di un incendio a tre isolati di distanza. Non sento assolutamente niente adesso.

La folla capisce che il pericolo è passato molto prima di me: io devo aspettare che i loro cuori si rilassino, mentre loro hanno semplicemente smesso di vedere il fuoco sopra le proprie teste.

-Andiamo, Matt, meglio metterci al sicuro – dice Karen stratonandomi; il suo respiro è ancora irregolare. Qualunque cosa abbia visto questa gente, doveva essere un'illusione perfetta.

Studio legale Nelson & Murdock

Sento il notiziario prima ancora di salire le scale. Ho già protestato parecchie volte con Foggy per la sua abitudine di tenere la televisione accesa durante le ore di lavoro, ma per una volta tanto gli sono grato: sembra che oggi io abbia bisogno del notiziario come chiunque altro.

New York non è stata l'unica città ad essere preda dell'illusione: ci sono testimonianze da tutto il mondo. Non ci è voluto molto perché qualcuno desse la colpa alla Torcia Umana, dato che i Fantastici Quattro hanno scelto proprio quel momento per tornare a casa da un lungo viaggio in chissà quale parte sperduta del mondo.

La cosa mi interessa, dato che sono il loro avvocato, ma un altro dettaglio coglie la mia attenzione quando apro la porta: Foggy è affacciato alla finestra, ed il suo corpo non manca certo di segnali di paura. Le urla e le sirene dalla strada quasi coprono il suo battito cardiaco.

-Prima il fuoco, adesso questo, ma che diavolo sta succedendo!? – protesta Foggy; Karen lascia andare il mio braccio per la prima volta da quando si è stretta a me, correndo verso di lui.

-Interrompiamo il collegamento per mostrarvi queste immagini in diretta: uno sciame di macigni, sospesi sopra la città - mi spiega la televisione. Non mi sentivo così cieco da tempo.

-E' solo un'altra illusione, Karen, un trucco. Deve esserlo – dice Foggy, cercando di rassicurare Karen e se stesso. Entrambi sembrano essersi dimenticati di me.

-Credo di aver visto qualcosa volare tra le rocce. Qualcosa di argento – dice Foggy, scrutando il cielo in lontananza.

-Matt, cosa pensi che...Matt? – mi chiama Karen, ma anche se la sento benissimo sono già uscito dall'ufficio. Non sopporto l'idea di starmene fermo ad aspettare che succeda qualcosa: se Matt Murdock può solo assistere impotente, forse Devil può fare qualcosa.

Apro la porta sul tetto con un calcio e mi preparo a lanciarmi dal tetto appeso al gancio del mio bastone...quando lo sento.

Qualcosa che supera le nuvole, gettando la propria ombra sulla città. Il suono di milioni di persone che restano a bocca aperta di fronte all'impossibile.

Il mio senso radar avverte una sfera metallica gigantesca, sospesa sopra il Baxter Building. Ma è ciò che contiene a scuotere i miei sensi in un modo che non credevo possibile.

E' gigantesco. Non come Giant-Man, è qualcosa di molto più profondo: qualunque cosa sia appena atterrata a New York non è una persona. Non è nemmeno un essere vivente.

E' il calore degli isotopi radioattivi che ha distrutto la mia vista. E' l'odore di disinfettante dell'ospedale dove ho aperto gli occhi senza vedere per la prima volta. E' il tocco della mano fredda di mio padre nell'obitorio.

E' un'idea. La fine del mondo in forma corporea.

-Il viaggio è terminato! Questo pianeta mi alimenterà fino all'esaurimento della sua forza vitale! Così parla GALACTUS!

Non ho mai invidiato i vedenti così tanto in vita mia. Loro possono essere ingannati dall'aspetto, ma io sono condannato a percepire ciò che sta più in profondità.

Solo poche ore fa, la città era una meraviglia del creato: milioni di persone provenienti da tutto il mondo, ognuna con la propria storia, che cercano di convivere.

Ora è un concentrato rabbioso di animali in gabbia che si approfittano della prima occasione per il proprio tornaconto personale.

Smetto di contare gli sciacalli dopo aver rotto la mascella al quinto. Il rumore è un martello pneumatico nella mia testa: sirene, vetri rotti, pianti di bambini. E preghiere. Molte preghiere. La mia mente spazia tra mille conversazioni, che si confondono l'una nell'altra nell'aria pesante della fine del mondo.

Qualcuno ha visto i Fantastici Quattro combattere il mostro. Qualcuno dice che sono stati sconfitti, altri che sono morti, altri che si sono arresi. Nessuno riesce a contattare i propri cari, tutte le linee sono bloccate. I Vendicatori non si trovano. Il Presidente ha dichiarato lo stato di emergenza. C'è chi giura di aver visto dei caccia girare attorno alla città. Si chiedono se sganceranno l'atomica.

Io sono in mezzo a tutto questo caos, e non posso fare niente. Spegnere qualche scintilla qua e là, forse, ma non posso neanche avvicinarmi all'incendio: tutto il quartiere attorno al Baxter Building è una bolgia infernale.

Provo ad ignorare quell'essere, quel Galactus, ma la sua sola presenza opprime l'aria stessa.

Mi fermo sul cornicione di uno dei palazzi che mi permette una buona visuale del Baxter Building... metaforicamente parlando.

Buffo, anche durante la fine del mondo non riesco a smettere di fare battute idiote.

La fine del mondo. Dovrei crederci, da buon cattolico. Il giudizio finale. Che razza di avvocato sono, standomene seduto a far niente durante il giudizio finale.

No, seriamente, dovrei smetterla con le battute. Inizieranno a scambiarmi per il fratello maggiore dell'Uomo Ragno...con un senso dell'umorismo anche peggiore.

Che ci faccio qui? Combatto tizi vestiti da matador o con trampoli telescopici.

-Che ci fai qui? – chiede un uomo alle mie spalle. Così accecato dalla presenza di Galactus non me ne ero neanche accorto.

Non lo conosco. Il suo fiato puzza di alcool. Ha pianto; sento il sale nelle sue lacrime. A giudicare dal ritmo cardiaco, dalla cadenza del passo e dall'odore della sua pelle deve essere sulla quarantina.

-Mi godi lo show – mento. L'uomo si siede di fianco a me.

-Non vai dai tuoi amici? – mi chiede, indicando vagamente il Baxter Building.

I Fantastici Quattro stanno combattendo una specie di robot; evidentemente Galactus non li considera degni della propria attenzione.

-Sono in pausa. Tu, piuttosto?

-Pensavo di suicidarmi.

Battito cardiaco regolare. Non sta mentendo. Ed è seduto sul cornicione di un grattacielo.

-Davvero.

-Già.

-Come mai?

-Non sono cose che ti riguardano.

-Io penso di sì. Salvare vite è nel mio contratto.

-Davvero? E quante ne hai salvate oggi?

-La giornata non è ancora finita.

-Hm. Senti se vuoi fare il solito discorsetto non sono proprio dell'umore giusto.

-“Discorsetto”?

-Sul fatto che la vita è degna di essere vissuta eccetera eccetera. L'ho già sentito dopo il primo tentativo.

-Quindi non è la prima volta in cui tenti di suicidarti.

-No, ci ho già provato qualche settimana fa. Non è andata come volevo.

-Perché?

-Ho una pessima mira. Senti, tu che sei un super-eroe, ne devi aver viste di cose strane, dico bene?

-Metaforicamente parlando.

-Secondo te cos'è quell'affare? – mi chiede l'uomo. In una giornata come oggi, non ho davvero bisogno di chiedere a cosa si stia riferendo.

-Non lo so. Una parte di me non vuole saperlo.

-Io credo che sia Dio.

-...

-Sul serio. Sai, il tipo che quando vuoi davvero qualcosa, qualcosa per cui daresti tutto quello che hai, ti ignora? Il tizio che fa morire tua moglie e tua figlia in un incidente d'auto? Secondo me è lui. Si veste peggio di quanto avrei immaginato, ma per il resto quadra.

-Dice di chiamarsi Galactus – rispondo, evitando il punto.

Ma capisco cosa intende. Lui vede un gigante con un elmetto ridicolo, io sento il coro della chiesa dove mi portava mio padre: parole profonde ed incomprensibili che fanno eco in una cattedrale semideserta. Qualcosa di glorioso, rassicurante e rasserenante allo stesso tempo.

-Guardalo. Sta per distruggere la nostra vita e non si rende neanche conto che esistiamo; come altro lo chiameresti se non Dio?

-Non ha ancora distrutto il mondo. Potrebbe esserci ancora un futuro, perché vuoi suicidarti ed impedirti di vederlo?

-Ah, questa è bella. Un punto per l'originalità, Devil, davvero. Ma pensaci bene...ti rendi conto di che razza di mondo sarebbe, se davvero esistessero cose come quella che possono arrivare da un momento all'altro? Dove sarebbe Dio, allora?

-Forse ha mandato me per salvarti.

-Lo sai, speravo proprio che non lo dicessi – confessa l'uomo, lasciandosi andare. Il gesto mi coglie di sorpresa. Stupido, stupido cieco, non dovevi lasciarti distrarre così tanto da Galactus. Bell'eroe che sono.

Mi lancia anche io: potrei cercare di afferrarlo con il rampino del mio bastone, forse, ma rischierei di spezzargli l'osso del collo.

Riesco ad avvicinarmi un po' scendendo in picchiata: la resistenza dell'aria lo sta rallentando, mentre io mi metto in posizione più aerodinamica.

Devo fare qualcosa per salvarlo. Mi ha fatto capire che cosa mi sta distraendo così tanto oggi: non posso sopportare l'idea di non poter fare qualcosa per salvare gli altri.

Quell'essere non può essere Dio. Mi rifiuto di accettare l'idea che l'universo sia privo di giustizia al punto da lasciarci morire senza una ragione.

Ho pochi secondi prima di sfracellarmi al suolo, e sono troppo lontano dall'uomo. All'ultimo istante tende la mano verso di me e la stringe con tutta la forza che ha.

Il rampino si aggancia ad un lampione, e riesco a sfruttare lo slancio per cambiare la nostra traiettoria. Lascio andare l'uomo, che atterra tra le casse di un fruttivendolo.

Io non sono così fortunato. Prima lo strattone mi lussa una spalla, poi colpisco l'asfalto. Il dolore è incredibile, ma non è quello a preoccuparmi: è il camion che mi sta venendo addosso ad avere la mia attenzione.

Non ho né la forza né il tempo di togliermi dalla sua traiettoria. Posso solo dire sette parole:

-Padre nostro che sei nei cieli...

Poi qualcosa mi prende tra le braccia. Posso sentire la sua pelle metallica, ma anche qualcos'altro...così come Galactus, non è solamente una forma fisica. E' l'abbraccio di mio padre. La carezza di mia madre. La risata di Karen.

-Devil? Stai bene? – mi chiede uno dei passanti, uno dei molti ad essere corsi in mio aiuto. Persino il guidatore del camion ha abbandonato il suo veicolo in mezzo alla strada e mi sta raggiungendo.

La lussazione è guarita. Le lacerazioni e le ammaccature sono scomparse.

-Quell'essere...dov'è andato? – chiedo. E' successo tutto così in fretta che nemmeno io sono davvero sicuro di cosa sia successo.

-Quale essere? Ti sei quasi fatto investire da un camion!

-Guardate! Lassù, sta succedendo qualcosa!!!

Sì, lo vedo. Ma non con gli occhi: posso avvertire lo scontro di qualcosa di più grande di noi, il giudizio finale. E così come deve essere, giustizia viene fatta.

Studio legale Nelson & Murdock

Karen mi stringe così forte da farmi quasi rimpiangere i miei scontri con il Bue.

-Matt, dov'eri finito!? Ero così preoccupata!!!

Foggy mi da una pacca sulle spalle; non ricordo l'ultima volta in cui ho visto il mio caro vecchio amico così contento di essere vivo.

-Non sai cosa ti sei perso, Matt! I Fantastici Quattro hanno combattuto Galactus, e poi è arrivato questo tizio assurdo...lo chiamano Silver Surfer, credo. Hanno distrutto le macchine di Galactus, e poi lui si è chiuso in una specie di bozzolo di energia, e poi ha lanciato dei raggi laser contro Silver Surfer!!! E poi si è illuminato come un albero di Natale, c'erano strane luci dappertutto e...ah, lascia stare. Avresti dovuto esserci per capirlo.

-Sembra che io mi sia perso una vera e propria avventura.

-Io sono solo contenta che sia tutto quanto finito.

-Dovremmo uscire a festeggiare! Che ne dite di una cena? Offerta dal sottoscritto ovviamente!

-Per quanto l'idea di alleggerire un po' il tuo portafoglio sia allettante, Foggy, abbiamo del lavoro da fare.

-Non può aspettare, Matt? – mi chiede Karen con una voce che scioglierebbe il cuore di un angelo.

Se oggi fosse davvero la fine del mondo, la stringerei a me e non la lascerei più andare.

Ma il mondo continua a girare. E mi rifiuto che continui a farlo senza giustizia.

Bellevue Hospital Center

Il suo nome è Miguel Santos e si è rotto parecchie ossa. Cose che capitano quando ti lanci dall'ultimo piano e, anche se un super-eroe di aiuta a non sfracellarti al suolo, non hai la fortuna di essere guarito da un misterioso alieno.

-Signor Santos? Mi chiamo Matt Murdock e sono un avvocato.

-Non ho bisogno di nessun avvocato. Vada via.

-Sono un amico di Devil. Mi ha chiesto di tenerla d'occhio, metaforicamente parlando, ed ho indagato sul suo passato. L'uomo che l'ha investita ed ha ucciso sua moglie e sua figlia è stato ritrovato morto il giorno dopo. Collo spezzato a mani nude.

-Lasci perdere, Murdock. Ho fatto arrabbiare le persone sbagliate e la mia famiglia ne ha pagato le conseguenze; lei non deve fare altrettanto.

-Signor Santos, il mondo è quasi finito oggi. Se Dio ci ha dato una seconda possibilità...

-Ho fatto arrabbiare qualcuno di molto peggio di Dio, signor Murdock. Lo chiamano Kingpin. Lo sento di nuovo. Il calore sui miei occhi. Il disinfettante dell'ospedale. La mano fredda di mio padre. Qualcosa che può mettere fine a una vita. Qualcosa che scatena il terrore.

Ma io sono l'Uomo Senza Paura. E mi rifiuto di credere che non esista giustizia a questo mondo.

-Mi dica di più su questo... "Kingpin", signor Santos.

FINE



Crisi mistica

di Mickey

Missione di Hell's Kitchen, Clinton, New York.

Sabato Santo.

Matthew Murdock entra di nascosto da un lucernario della cosiddetta Missione di Hell's Kitchen, per farsi strada fin nell'ufficio del presbitero Sean Patrick Gawaine, noto come "Kid" Gawaine dai tempi del suo passato secolare come pugile.

E' qualcosa che, all'insaputa di tutti, fa ogni anno, da molti anni ormai, la sera prima della Pasqua - a meno che non sia distrutto in un letto per le troppe ferite dallo scontro con il supercriminale di turno, o non sia stato da questi sequestrato in qualche covo.

Ogni anno, con indosso il suo costume da Devil, Matt Murdock si presenta da Padre Gawaine per confessarsi, in vista della Comunione che vuole ricevere durante la messa pasquale del giorno successivo.

Quest'anno, però, la faccenda si fa più complicata del solito.

- Devil, tu t'approfitte di me. Non posso ogni santa volta rimetterti gli *stessi* peccati! Vuol dire che non provi pentimento autentico, se ricadi sempre negli stessi errori!

- Padre... - prova a replicare il supereroe, nella sua bassa voce contraffatta, che tradisce l'atteggiamento di un bambino sorpreso a rubare la marmellata.

- Non abusare della dispensa del vescovo! - gli ricorda padre Gawaine...

Sede dell'Arcivescovo di New York.

Sei anni prima.

- Grazie di avermi ricevuto, Vostra Eminenza.

Il Cardinale risponde con un cenno della testa al saluto di Padre Gawaine, invitandolo così a sedersi di fronte alla sua cattedra.

- Qual è la questione delicata che i miei ausiliari e vicari non hanno potuto sbrogliare da sé?

- Un supereroe mascherato si dichiara cattolico e mi ha chiesto di essere il suo confessore, per poter ricevere privatamente la comunione, senza rivelarmi la sua identità segreta. Come devo comportarmi?

- Ammetto di essere sorpreso che ci sia qualcuno di quei vigilanti che abbia... esigenze del genere.

Quanto a fondo conosci *Magnalia et cetera mundi*? - domandò, citando il titolo dell'enciclica diffusa dalla Santa Sede dopo l'avvento di Galactus.

- L'ho studiata proprio per affrontare la questione. Secondo Giovanni Paolo II, il... supereroismo non è incompatibile con la fede cattolica, fintanto che gli eroi mascherati usano i loro doni per salvare vite, senza tornaconto personale e senza usare la violenza fisica.

- Esatto. E' il caso di questo vigilante?

- Non escludo affatto che utilizzi la violenza fisica contro i criminali in costume che infestano questa città.

- Il che costituirebbe un primo, rilevante problema. Come si è comportato finora?

- Non si confessa e non riceve la comunione da anni. Dice di frequentare la messa in abiti borghesi, ma semplicemente non può... e non vuole... accedere al sacramento della penitenza mentendo sulla propria doppia vita; né vuole abusare del segreto confessionale.

- Diciamo che non si fida. Affidarsi al sigillo sacramentale è un atto di buona fede per un cristiano.

- Non vuole affidare un tale fardello a un presbitero e metterlo in pericolo... ad ogni modo, Eminenza, lei condivide molti dei miei dubbi. Mi dispiace averle sottratto tempo prezioso.

- No, affatto, la questione è interessante e, nonostante le mie riserve, sono orientato ad acconsentire.

- Davvero, Eminenza? In quali termini?
- Discuterò i dettagli con i miei collaboratori, ma non escludo di concedere una dispensa per questo caso. Avere un cattolico dichiarato tra le fila degli eroi della città potrebbe rivelarsi una risorsa per la nostra Chiesa.

Missione di Hell's Kitchen, Clinton, New York.

Sabato Santo.

- ... non sa ancora che il tuo supereroe è proprio quello che va in giro vestito da diavolo, vero? - chiede Devil tra il serio e il faceto.
- No, o l'avrebbe revocata... lui o i suoi successori. Ma non sviarmi dalla questione: la dispensa chiude un occhio su tutto, la maschera, la doppia vita, la violenza per legittima difesa, eccetera... ma non ti autorizza a continuare a... fornicare.
- Padre, lei davvero crede che il sesso extra-matrimoniale sia un *vero* peccato?
- Non è importante quello che credo io, è importante la coerenza. Se tu fossi davvero un devoto cattolico, ti sarebbe chiara la logica dietro questo comandamento. Sai, mi dispiace dirlo, ma spesso ho la sensazione che tu ti dichiari tale solo per... una questione culturale. Come la maggioranza dei fedeli, sia chiaro. Ma considerando i salti mortali che fai per seguire la tua fede... non capisco!
- Neanch'io, se devo dirla tutta. La fede mi conforta. Nonostante tutto quello che ho visto... o forse a maggior ragione per quello che ho visto...? Ho a che fare con gente tornata dall'aldilà, ho combattuto un figlio del diavolo, e il diavolo stesso, o qualcuno che ci va molto vicino...
- ... e gli alieni? Quanta gente abbiamo perso per gli alieni... - mormora fra sé il prete - per certi versi, una più, una meno non fa poi tanta differenza, sai? Nessuno ti costringe a stare nella Chiesa cattolica. Ci sono altre Chiese più aperte in questo senso, là fuori.
- Lo stupore di Devil si evince senza dubbi nonostante la maschera calata sul volto.
- Che fine ha fatto la parabola della pecorella smarrita?
- Gesù non ha specificato quante volte tornare a cercarla, se continua a smarrirsi...
- Padre, anche se volessi ... anche se trovassi la donna giusta, che condividesse le mie scelte di vita... non credo che potrei sposarla. Non posso neanche avere una relazione seria... non più. Tutte le donne che sono state importanti per me ne hanno pagato le conseguenze con la vita... o peggio. Sono un pericolo.
- Potrebbe essere un messaggio. Potresti essere chiamato alla castità, pur da laico.
- Faccio una vita abbastanza pesante. Non... posso rinunciare a priori a questo, a costo di sembrare superficiale.
- Esatto: questa è solo la superficie, amico mio. Tu credi davvero nella Trinità? Credi nell'Immacolata Concezione? Credi che il Papa sia il Vicario di Cristo?
- Uhm... io...sì ma...- biascica l'eroe, colto in contropiede.
- Come temevo. Mi dispiace, Devil. La mia porta sarà sempre aperta per te, ma non posso più confessarti. Non finché non avrai riflettuto a fondo e non avrai preso decisioni drastiche. Non finché non mi avrai convinto di essere cattolico nelle parole e nei fatti.
- Kid, se ti rifiutassi di confessare tutti i parrocchiani che fanno sesso pre-matrimoniale, avresti molto più tempo libero...
- E' un problema tra loro e il Signore, se lo fanno e non me lo riferiscono. Una volta che me lo confessi... ripetutamente... così come per tutto il resto... ho le mani legate, amico mio...
- Il diavolo rosso sospira profondamente, si alza e stringe la mano del suo amico.
- ... buona Pasqua, padre.
- Buona Pasqua a te, Devil.

Sui tetti di Hell's Kitchen.

Matt Murdock si sente un uomo diverso. Non rinnega la propria cultura e le proprie origini, eppure per la prima volta da anni, pur da cieco, sente di aver aperto gli occhi e avere una visione chiara delle cose. Ciò che lo stupisce di più è che una chiacchierata a metterlo così repentinamente in crisi, più di ogni esperienza soprannaturale di cui è stato partecipe, più di ogni lutto.

Crede in un Dio, ma non è più tanto sicuro di credere completamente nella Chiesa cattolica come si presenta in concreto.

E questo suscita una nuova serie di interrogativi che hanno perso una risposta scontata.

Chi è Mefisto, nell'ordine delle cose? Da quale aldilà è tornata Elektra? Quale provvidenza lo ha reso cieco e gli ha dato le sue facoltà inumane?

La ricerca per la verità è tutta davanti a sé, ed appena iniziata.

Il mio nome è Matt Murdock e sono un avvocato. Quando avevo 15 anni un contenitore di materiale radioattivo, trasportato illegalmente nella città di New York, mi colpì agli occhi accecandomi. I rimanenti quattro sensi furono acuitizzati in misura superumana e mi ritrovai dotato di uno straordinario senso radar.

Dopo la morte di mio padre per mano di un gangster uso i miei poteri a beneficio della comunità nei panni di Devil l'Uomo senza Paura e questo è tutto quel che vi serve sapere di me.

L'UOMO SENZA PAURA

SPECIALE ANNIVERSARIO

OMBRE DEL PASSATO

Di **Carlo Monni**

1.

Non posso vedere le lapidi davanti a me ma so a chi appartengono: mio padre e Karen Page. Ho avuto altre donne nella mia vita ma nessuna è mai stata come lei, nemmeno il mio primo amore Elektra Natchios. Quando Bullseye l'ha uccisa ha anche ucciso una parte di me. Ogni tanto mi capita di svegliarmi di colpo e sentire il suo profumo e la sua voce, ma è solo un'illusione. Karen se n'è andata per sempre e non tornerà più... a differenza dei miei nemici che non ne vogliono sapere di restare morti.

Vado avanti e vivo la mia vita: è quello che lei avrebbe voluto ed è quello che faccio... un giorno alla volta.

Mi chiamo Ben Urich e sono un giornalista e una delle parti del mio lavoro che trovo più noiosa è scorrere sullo schermo di un computer quelli che una volta si chiamavano dispacci d'agenzia in cerca di una notizia che mi dia lo spunto per un buon articolo. Il mio sguardo cade quasi per caso su un trafiletto che recita: "Le Industrie Glenn tornano in Borsa". Non sentivo quel nome da anni e mi fa tornare in mente brutti ricordi.

Heather Glenn era stata la ragazza di Matt Murdock anni fa e tra loro non era andata a finire bene. Heather era, diciamo così, una ragazza problematica e finì con l'uccidersi. Matt fu devastato dal senso di colpa per non essere stato capace di aiutarla e fu uno dei fattori che lo portarono alla rovina tempo dopo... ma questa è un'altra storia. Dopo la morte di Heather le sue azioni furono ereditate da lontani parenti che le svendettero e le Industrie Glenn furono poi smembrate ad un'asta fallimentare. Ora qualcuno usa di nuovo quel marchio ed ammetto di essere curioso.

-Conosci qualcuno a Wall Street, Candace?- chiedo alla mia praticante.

-Ci sarebbe il broker di mio padre. Se vuoi posso chiamarlo e farmi dare il nome.- risponde lei.

A volte mi dimentico che il padre di Candace, Franklin Nelson Senior, è un uomo d'affari con un sacco di soldi anche se i suoi figli si fanno un vanto di vivere solo del proprio lavoro

-Chiamalo.- le dico -Voglio sapere tutto sulle nuove Industrie Glenn.-

Qualcuno direbbe che Franklin Nelson Jr. è un pezzo grosso, dopotutto è il Procuratore degli Stati Uniti per il Distretto Sud dello Stato di New York ed è in prima linea in cose non di poco conto come la lotta alla corruzione ed al Crimine Organizzato. Una delle cose che lo annoiano di più è leggere i bollettini delle carceri federali e statali ma oggi un nome in particolare attrae la sua attenzione.

-Non può essere lui.- borbotta tra sé poi aziona l'interfono –Miss Hollister mi procuri tutte le informazioni su un certo Frank Slade rilasciato oggi da Attica. Alla svelta.-

Prima di parlare con Matt deve essere sicuro.

2.

Lo sento entrare in casa. Dopo tutti questi anni non ho dimenticato il suo battito cardiaco o il suo odore. Ora il battito è più lento e ci sono odori nuovi, tutti sgradevoli. Quando entra nella piccola stanza lo saluto:

-Ciao Slade... ne è passato di tempo, vero?-

Il suo battito salta quando mi riconosce e la voce trema mentre pronuncia il mio nome:

-Devil!-

-Hai buona memoria, mi compiaccio.-

-Che cosa vuoi da me? Sono un uomo libero, ho pagato il mio debito con la società.-

-Sulla tua sentenza c'era scritto: ergastolo senza possibilità di libertà sulla parola, un giusto castigo per chi ha preso la vita di un uomo... un uomo onesto come Battling Jack Murdock.- mio padre, ma questo non lo dico –Eppure ora sei libero, perché?-

-Scommetto che lo sai già, ma te lo dirò lo stesso: ho un cancro all'ultimo stadio, inoperabile... il Governatore mi ha concesso di morire a casa. Se hai pazienza di aspettare un paio di settimane, potrai venire al mio funerale.-

Nessuna variazione nel suo battito, sta dicendo la verità... una verità che del resto già sapevo. Può non piacermi ma non posso farci niente.

-Ti terrò d'occhio Slade.- gli dico con voce dura, una frase involontariamente ironica vista la mia cecità.

-Tutta questa attenzione per me è perché sono stato il primo che hai fatto finire in galera o c'è di più? Aspetta... non ho sentito da qualche parte che tu non sei il primo Devil in circolazione? Il primo è rimasto ucciso in azione e si è scoperto che era il figlio di Jack Murdock. Lui aveva un motivo per avercela con me... ma tu? Vuoi onorare la sua memoria?-

Non rispondo e mi getto dalla finestra lasciando che il vento della sera si infranga sulla mia faccia.

A Wall Street non sono stati capaci di dirmi molto ma quel poco che ho saputo è molto interessante: la proprietà delle rinate Industrie Glenn porta ad una serie di società che altro non sono che scatole cinesi rinchiusa dentro l'altra e la pista termina in qualche paradiso fiscale e bancario. Ce n'è abbastanza per spingermi ad indagare a fondo.

Ammetto di essere sorpreso quando il mio cellulare squilla e vedo che è un numero sconosciuto. Rispondo e sento una voce di donna:

<<Mister Ulrich...se cerca informazioni sulle Industrie Glenn può chiederle direttamente a me.>>

-Lei chi è e come ha avuto il mio numero?- chiedo.

<<Mi chiamo Evelyn Glenn e sono il Presidente delle Industrie Glenn e quanto all'aver il suo numero... è stato più facile di quanto lei può pensare. Allora... le interessa avere un'intervista con me?>>

La curiosità ha la meglio sulla diffidenza e rispondo di sì sperando di non dovermene pentire.

La donna che accoglie i due giornalisti non ha nulla della manager: è snella, alta, porta i capelli a caschetto e gli occhiali e si mostra affabile. Candace Nelson non sa dire perché ma la trova subito antipatica.

-Sono Evelyn Glenn.- si presenta –A quanto mi dicono, lei conosceva mia cugina Heather.-

-Non bene quanto avrei dovuto, purtroppo. -risponde Ben Urich stringendole la mano.

Nella mezz'ora successiva la donna risponde a tutte le domande ma Candace si annoia presto. Quella donna non la racconta giusta, pensa. Si alza e si avvicina ad una libreria e il caso ci mette lo zampino: spostando un libro Candace aziona inavvertitamente un meccanismo che apre la parete di fronte a lei.

-Ma cosa...?- esclama.

Nella mano destra di Evelyn Glenn appare una pistola.

-Mi dispiace.- dice –Colpa mia: non dovevo ricevervi qui... beh vorrà dire che dovremo disporre di voi. Forse ci sarete utili dopotutto.-

Con la mano libera preme il pulsante e subito appaiono due guardie armate.

-Portateli nel laboratorio.- ordina la donna –Saranno delle cavie perfette.-

3.

Veniamo portati in una specie di laboratorio e legati a due lettini affiancati. Un tipo in camice dall'aria tipica dello scienziato fissa alle nostre teste dei caschi collegati tra loro. Un terzo lettino è ancora vuoto.

-Cosa volete farci?- urla Candace.

La donna che si è presentata come Evelyn Glenn sorride e risponde:

-Mi pare una giusta curiosità. Vuole soddisfarla lei dottore?-

-Volentieri. Detto in parole povere l'apparato che vedete ha un'unica funzione: la rigenerazione cellulare. Per realizzarlo ci siamo basati sulle ricerche di vari scienziati come i fratelli Farley e Harlan Stillwell, Curt Connors, Ted Sallis e Michael Morbius.-

-Farley Stillwell è quello che ha creato lo Scorpione.² intervengo –Avete intenzione di creare dei mostri anche voi? Perché? Chi vi paga?-

-L'istinto del giornalista funziona sempre eh Mr. Urich?- replica la donna –Beh diciamo che abbiamo un committente molto interessato alla questione della rigenerazione cellulare e genetica... abbastanza da finanziare progetti come questo.-

-E chi sarebbe? Se io e Miss Nelson siamo destinati a morire... perché non ci lascerete uscire vivi di qui, questo l'abbiamo capito... allora tanto vale che ci dica anche questo Miss Glenn... a proposito: si chiama veramente Evelyn Glenn?-

La donna sta per rispondere quando entra nella sala un uomo dall'aria emaciata il cui volto mi ricorda qualcosa. Dove l'ho già visto?

Dopo un breve esame da parte dell'uomo in camice il nuovo arrivato si stende sul terzo lettino e gli viene fissato in testa lo stesso casco che hanno messo a noi.

-Il qui presente Mr. Slade...- prosegue la presunta Evelyn Glenn -... ha accettato di sottoporsi al nostro trattamento. Del resto non ha nulla da perdere: sta morendo per un cancro e non ha più di due settimane di vita. Se il trattamento riesce non solo sarà completamente guarito ma acquisirà straordinari poteri che metterà al servizio del nostro consorzio, se non riesce... beh... semplicemente morirà in anticipo.-

Slade... ora mi ricordo di lui... ho visto la sua foto mentre indagavo su Matt Murdock... è l'uomo che ha ucciso il padre di Matt su ordine di Roscoe Sweeney meglio noto come Fixer, un boss della mala irlandese che truccava gli incontri di boxe e che ha fatto "punire" Jack Murdock per non aver voluto perdere l'incontro decisivo.³ Non avrei mai pensato di incontrarlo di persona, doveva essere in carcere a vita e invece è qui.

-Che ne sarà di noi?- chiede Candace.

²Sul leggendario Amazing Spider Man #20 (Prima edizione italiana L'uomo Ragno, Corno, #17)

³ Come narrato su Daredevil Vol. 1° #1 (Prima edizione italiana Devil, Corno, #1).

Evelyn Glenn sogghigna.

-Temo che sarete anche voi cavie del procedimento che abbiamo sviluppato, più riluttanti di Mr. Slade, certo ma avere delle opzioni in più non fa mai male, non è d'accordo, Mr. Ulrich? Lei che ne dice dottore?-

-Il procedimento che abbiamo sviluppato non dovrebbe trasformare gli esseri umani in mostri come nei casi di alcuni degli scienziati citati.- risponde lo scienziato -Ma non abbiamo ancora adeguati test sugli esseri umani per esserne certi ed è per dare il via a questa fase che siamo qui oggi.-

-Ed è qui che i nostri giornalisti sono caduti a fagiolo, non pensa? -ribatte la Glenn -Meglio avere tre cavie che una sola, dopotutto. Faremo un primo test su di voi, miei riluttanti ospiti. Confesso di essere curiosa: se il procedimento riesce e sopravvivete, in che condizioni si ritroverete? Sarebbe interessante scoprirlo, non lo crede anche lei, Miss Nelson? Mi sono documentata su di lei sa? Anni fa, quando era ancora una studentessa di giornalismo, aveva raccolto un dossier sugli esperimenti di Ted Sallis.⁴ Non le interessa vedere come funzionano su di lei?-

Prima che Candace possa rispondere, ecco che la porta del laboratorio si spalanca all'improvviso e nel vano appare una figura ben nota. È Evelyn Glenn a dirne per prima il nome.

-Devill-

A volte devo benedire il gioco delle coincidenze: qualcosa in Slade non mi aveva convinto ed avevo deciso di tenerlo d'occhio. Seguirlo è stato facilissimo, non si è accorto di nulla e nemmeno le due guardie armate che ho dovuto sistemare per arrivare sin qui. Quello che ho sentito è sufficiente a farmi intervenire: le vite di due miei amici sono in pericolo ed oltre a questo non permetterò all'assassino di mio padre di diventare l'ennesimo supercriminale pronto a devastarmi la vita.

-Uccidetelo!- ordina la donna che dice di essere la cugina di Heather.

Non perdo tempo a risponderle. Lancio il mio bastone disarmando uno degli sgherri armati, poi salto contro il secondo evitando i suoi proiettili e dopo una capriola lo colpisco al mento. Mi rimetto in piedi e mentre il bastone mi ritorna in mano mi volto verso l'altro sgherro che sta cercando di recuperare la sua arma e la calcio lontano, poi lo stendo con un paio di pugni ben assestati.

Il rumore del percussore di una pistola semiautomatica è quasi impercettibile ad un normale orecchio ma per me è quasi un rombo di tuono. Evito il primo proiettile sparatomi dalla donna che si fa chiamare Evelyn Glenn e comincio una serie di acrobazie evitando tutti i suoi colpi e disorientandola, poi le sferrò un calcio e la disarmo. Le afferro la base del collo e premo un certo nervo facendola svenire poi mi rivolgo allo scienziato:

-Non provare a fare nulla e libera i prigionieri.-

Non è un uomo d'azione ed è troppo spaventato per anche solo pensare di fare diversamente da quel che gli ordino. In pochi istanti Ben e Candace sono di nuovo in piedi.

-Sapete...- dico loro -... comincio a stancarmi di arrivare all'ultimo minuto per salvarvi la pelle.-

-Credo sia nella nostra natura metterci nei guai.- commenta Ben -Anche quando non li cerchiamo ci trovano lo stesso.-

-E di lui che ne facciamo?-

Candace sta parlando di Slade. Il suo battito è lento, tossisce mentre si alza a fatica dal lettino. È l'uomo che ha ucciso mio padre... quando ero ragazzo lo volevo morto e fantasticavo di picchiarlo fino ad ucciderlo. L'uomo che sono diventato si è limitato a consegnarlo alla giustizia ed ora che dovrei fare di lui?

-Lasciatelo perdere.- dico -Ormai non può più far del male a nessuno, solo a se stesso.-

E penso che mio padre approverebbe.

Evelyn Glenn viene uccisa da un misterioso ceccchino sulle scale del Tribunale, lo scienziato è trovato impiccato nella sua cella. Le verità scomode di cui potevano essere a conoscenza muoiono con loro... almeno

⁴ Come narrato su Daredevil Vol. 1° #113/115 (Prima edizione italiana Devil, Corno, #12-Uomo Ragno, Corno #130).

per ora.

La morte di Frank Slade in ospedale la settimana seguente a causa del suo cancro merita a malapena un trafiletto seppellito nella cronaca locale.

Il mio nome è Ben Urich, sono un giornalista e questa... questa non era che un'altra storia di Devil.

FINE

NOTE DELL'AUTORE

In realtà non ci sono molte note da fare:

- 1) Mi stuzzicava l'idea di un confronto finale tra Devil e l'assassino di suo padre ma non volevo ripetere cliché visti in precedenza ed ho risolto come avete letto. Spero abbiate apprezzato.
- 2) Una precisazione ulteriore: su "Daredevil Yellow" si vede l'esecuzione di Slade sulla sedia elettrica ma quel racconto non fa parte della continuity MIT ed ormai, grazie alla "sliding timescale" nel periodo in cui Daredevil #1 deve ormai considerarsi ambientato la pena di morte nello Stato di New York era già abrogata. Mi sono, quindi, preso questa licenza.
- 3) Un po' di notizie sugli scienziati citati nel racconto: Farley Stillwell è il creatore del trattamento che ha generato lo Scorpione; col medesimo procedimento suo fratello Harlan creò la Mosca Umana. Curtis Connors altri non è che Lizard, Ted Sallis è un chimico il cui siero per creare supersoldati lo trasformò nell'Uomo Cosa e se ancora non sapete chi è Michael Morbius, non ve lo dirò certo io. -_^
- 4) Rimangono dei misteri senza risposta ma vi prometto che nelle serie da me scritte ne verrà data una molto presto.

Carlo

